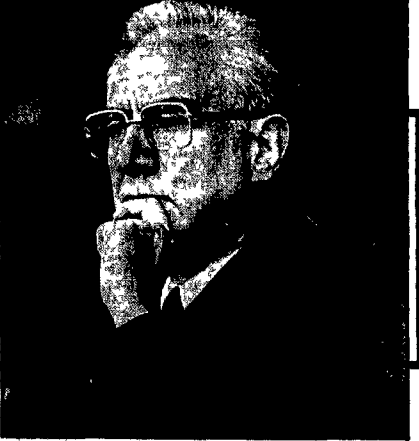


**Scalfaro
rinuncia,
oggi nuovo
incarico**



Il presidente della
Repubblica
Francesco Cossiga

Sorpresa, il Psi adesso s'accontenta di metà referendum

Socialisti e Psdi propongono di approvare in extremis il pacchetto-Rognoni sulla giustizia - E ancora si auspica la disponibilità dc

ROMA — Finalmente, la preannunciata «nuova proposta» socialista è arrivata. Ma più che «aggiornata» — come aveva promesso Martelli — il quadro confuso della crisi, già fatto compiere come un salto all'indietro nel tempo, aggrava il pasticcio. Infatti, già alla vigilia del primo incarico ad Andreotti, secondo attendibili indiscrezioni, il Psi fece sapere di essere disposti a rinunciare a uno dei due referendum, nel braccio di ferro con la segreteria dc. Poi, quell'eventualità restò sommersa dalle rigide dichiarazioni ufficiali, dagli echi degli attacchi demitiani e delle aspre repliche della tribuna congressuale di Rimini. Adesso, eccola rispuntare fuori, firmata stavolta da socialisti e socialdemocratici assieme.

I vertici dei due partiti si sono incontrati ieri mattina a Montecitorio attorno a tavolo in un salotto del gruppo Psdi. Craxi con Martelli, Vassalli, Lagorio e Signorile, Nicolazzi con Cossiga, Schiavone, Reggiani e Vizzini. Dopo un'ora e mezzo, il comunicato congiunto che esprimeva il consenso dei due partiti, era già in circolazione. E offriva agli alleati un contributo costruttivo alla soluzione della crisi, racchiuso in tre punti. Primo, si formi un governo di coalizione a guida democristiana per realizzare fino all'88 gli impegni principali del programma dell'«precedente governo». Secondo: si approvino i disegni di legge di riforma della giustizia già concordati nel pacchetto Rognoni. Terzo: si sottoscrivano una «dichiarazione comune» per la moratoria nucleare e per il Piano Energetico nazionale.

La «proposta aggiornata» è tutta qui. In sostanza, si prospetta uno scenario di soluzione della crisi che fa a meno — grazie all'eventuale varo in extremis del «pacchetto Rognoni» — di uno dei due referendum, quello sulla giustizia; mentre per le centrali nucleari si andrebbe comunque alla consultazione popolare. E al ripescaggio di questi referendum non possono pregiudicare la stabilità di governo. I diritti dei cittadini — si legge ancora — «non si devono vanificare».

Certamente, pur senza introdurre sostanziali novità nella crisi, l'uscita di scena del Psi-Psdi (non è dilatoria, giura Martelli) corregge tanti appelli ai «principi» lanciati per un mese e mezzo da via Cavour. E al ripescaggio dell'impostazione fino ad ora tenuta, proprio i socialisti accettano di far entrare il nodo-referendum nelle manovre e nelle trattative della crisi, dopo aver proclamato ai quattro venti che doveva semplicemente restare del tutto estraneo. E al ripescaggio di questo stesso «pacchetto Rognoni» di cui si era dichiarata l'improprietà, accampando le resistenze e le critiche delle associazioni dei magistrati.

Naturalmente, Psi e Psdi ribadiscono la loro ferma opposizione all'ipotesi di un «governo minoritario» e al scioglimento delle Camere. E preannunciano battaglia «in sede parlamentare». I commenti a caldo — finiti l'incontro di ieri mattina con il Psdi, al termine dell'incontro pomeridiano con i radicali, e dopo la successiva riunione dell'esecutivo socialista, che si è aggiornato in attesa della replica ufficiale dc — aggiungono poco ai comunicati ufficiali. Bettino Craxi si è limitato a una battuta laconica (è una proposta) sull'idea di una maggioranza referendaria, che Claudio Signorile rinvia a un'altra situazione politica. Claudio Martelli ha cercato di far leva sulle perplessità anche di una parte della Dc a vedere nel referendum nucleare «un rischio di lacerazione della maggioranza». E, siccome non esistono «ultime spoglie», si è augurato un segnale di disponibilità da piazza del Gesù. Crede davvero a una resurrezione del pentapartito? «Non è materia di fede, ma di volontà politica», ha risposto il vicesegretario. In ogni caso, i socialisti escludono, già prima della sua rinuncia, che Scalfaro potesse presentarsi alle Camere. E Lagorio si era spinto a minacciare l'ostruzionismo dei deputati.

ma. 88.

Concluse le consultazioni del Pci su un governo per fare i referendum

Natta: «Ecco l'ipotesi più chiara» Craxi non l'esclude, sarcasmi di Martelli

Nell'incontro con il presidente del Consiglio dimissionario riscontrata la «disponibilità» socialista - Ma il «vicario» del Psi prima liquida gli sforzi comunisti, poi lancia una ciambella di salvataggio alla Dc - Il segretario del partito al Quirinale

ROMA — «Ci sono certamente delle difficoltà. Tuttavia, non maggiori rispetto ad altre ipotesi che mirino allo stesso obiettivo». Alessandro Natta fa il punto delle consultazioni con i leader dei partiti dichiaratisi a favore dello svolgimento del referendum. Sono le 11,30, l'incontro con Bettino Craxi nella sede del gruppo socialista è appena terminato. Ma un bilancio conclusivo pubblico il segretario del Pci non può ancora farlo, anzitutto per il doveroso rispetto per le prerogative del capo dello Stato (con il quale s'incontrerà in pomeriggio). Quanto a Craxi, non parla. «Lo farò — dice — quando la situazione sarà più chiara. E in questo momento, siamo al massimo della confusione».

Per la verità, a fare confusione pare che s'impegnino molto proprio i socialisti, almeno quelli che, a dispetto dei fatti, si preoccupano che la partita a poker nel pentapartito faccia un altro giro prima di arrivare. Se mai accadrà — a quel governo per i referendum che pure Craxi e Martelli, dalla tribuna del congresso di Rimini, avevano evocato come possibilità. A quelle parole il Psi è rimasto fermo, e in quei termini — si fa sapere — Craxi si è espresso nei tre quarti d'ora di faccia a faccia con Natta.

C'è la disponibilità socialista? «È stata già affermata al congresso socialista e nel dibattito del Senato. E mi pare — risponde Natta ai giornalisti — di averla ancora riscontrata». Solo poco dopo si saprà che intanto il Psi e il Psdi hanno deciso di lanciare ancora una ciambella di salvataggio al pentapartito con la proposta di sacrificare il referendum sulla giustizia (promossa da Psi, Psdi e Psli) e neutralizzando quello sul nucleare.

Insomma, un'altra ipotesi



Natta e Craxi si salutano al termine dell'incontro

pasticciata, destinata, per di più, a sottolineare la limpidezza della «proposta» che il segretario del Pci sta verificando. «Ne vorrei dare — dice Natta — una definizione che non è quella del governo. Potrebbe essere un governo che assuma l'impegno fondamentale del rispetto del diritto della scagione del referendum. Tra le difficoltà, al momento attuale questa a me sembra ancora l'ipotesi più chiara e più consistente, l'unica effettivamente realizzabile. E questo tentativo, che non coinvolge solo il Pci, ritengo che possa e debba essere portato avanti».

Il Pci, così, la sua parte l'ha fatta coerentemente e fino in fondo. E Natta conferma l'utilità degli incontri tra i partiti. «Sono stati molto fruttuosi», dice. «E mi pare che una sollecitazione che era venuta dal congresso socialista a cercare una eventuale soluzione di governo capace di garantire la continuità della legislatura e la celebrazione del referendum, sia stata accolta».

Natta ripete: la disponibilità di Craxi «mi pare di averla ancora riscontrata». Con qualcuno, prima o poi, dovete mettere d'accordo, con chi ritiene più facile un'intesa, con i democristiani o con i socialisti? Controdomanda di Natta. «Non pensa che qualcuno dovrà metterci d'accordo con noi, dal momento che non siamo a piatte nei confronti di nessuno?». «Ritengo — ha poi aggiunto — che per collocazioni, per tradizioni, per storia, per i legami che tuttavia restano, l'interlocutore che possiamo pensare più vicino è il Psi, anche se non ne condividiamo le scelte di oggi».

Passquale Casella

«Se la politica è puro potere»

ROMA — Sullo scandalo di questa crisi e sulle conseguenze che essa provoca, accentuando la distanza tra il mondo della politica e l'opinione pubblica, Natta ha avuto la sua parte nel corso della trasmissione televisiva «Il caso» accenti assai duri e chiari. Perché questo scandalo? «Perché la politica ha perduto alcuni caratteri fondamentali che la rendono degna di considerazione. La politica non significa solamente la questione del potere. Essa significa sforzo per affrontare i problemi della gente e per risolverli. E di chi è la responsabilità di questo? Ha incalzato Biagi. «Per troppo tempo c'è stato un blocco della democrazia».

Che cosa prova, avendo il 30% dei voti, a contare infinitamente meno del compagno Craxi che ha appena l'11,5? «Non è solo questo il problema. Ritengo che bisogna spazzare una situazione in cui una grande forza popolare e democratica è pregiudizialmente esclusa dalla partecipazione al governo del paese. Intendiamoci, non è un diritto pregiudiziale del nostro, ma riteniamo di esser degni del confronto».

re un governo a più breve termine per lo svolgimento del referendum. Allora dobbiamo dire, va bene, se questo è lo scoglio da superare per garantire la prosecuzione della legislatura, noi siamo disponibili».

«Ancora una domanda secca di Biagi: con qualcuno, prima o poi, dovete mettere d'accordo, con chi ritiene più facile un'intesa, con i democristiani o con i socialisti? Controdomanda di Natta. «Non pensa che qualcuno dovrà metterci d'accordo con noi, dal momento che non siamo a piatte nei confronti di nessuno?». «Ritengo — ha poi aggiunto — che per collocazioni, per tradizioni, per storia, per i legami che tuttavia restano, l'interlocutore che possiamo pensare più vicino è il Psi, anche se non ne condividiamo le scelte di oggi».

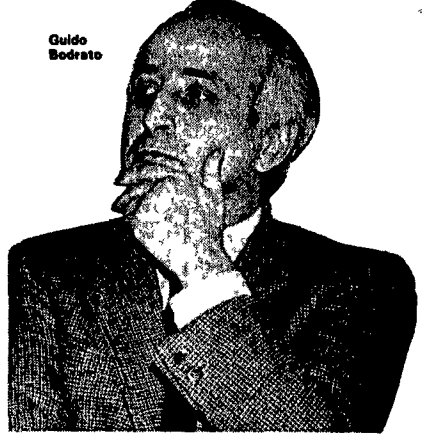


Claudio Martelli con il capogruppo socialista al Senato Vassalli

Tutte le spine della segreteria dc Forlani converge, Andreotti non chiude la partita

Il fallimento del tentativo di Scalfaro e le sue conclusioni («De Gasperi diceva: mai soli») hanno messo in luce le insidie interne che De Mita deve ancora fronteggiare in questi giorni

ROMA — Una settimana di Passione fatta tutta di «veneri santi», quelli della croce e delle spine, per una Dc che De Mita ha voluto condurre allo scontro frontale su una pretesa di «stuto e subito», che difficilmente poteva passare, ieri, praticamente per tutta la giornata, lo stato maggiore democristiano è stato riunito per cercare di trovare una via di uscita da un generale sempre più intricato e alla fine, come si è visto, anche Scalfaro ha rinunciato al suo tentativo di «stuto e subito» demitiano era fatto di un monocolore dc che, evitando i referendum, governasse tutta la fase dello scioglimento delle Camere e delle elezioni. Uno schiaffo in faccia a Craxi e una rottura che secondo gli antagonisti interni di De Mita avrebbe significato per la Dc il salto nel buio del dopoelezioni. «La direzione dc — sostiene ad esempio Galloni — aveva autorizzato De Mita a provocare la dissoluzione del governo Craxi, non del pentapartito. E invece proprio questo sarà il capovolgimento. Galloni ha anche chiamato in causa il Forlani presidente della Dc per sollecitare un'altra riunione



Guido Bodrato

della Direzione. Il «stuto e subito» demitiano, quel «stuto e subito» che non è passato in primo luogo nella Dc. È stato il vecchio Scalfaro, lo scellino e degasperiano degli anni Cinquanta, a ricordare quello che De Gasperi predicava sempre ai democristiani: «Mai soli, mai i monocolori, nemmeno quando si è in maggioranza assoluta. In Parlamento figurarsi a minoranza. Ieri Scalfaro, per scrupolo, ha tentato di sondare alcuni personaggi dc per formare la lista di un ministero tutto bianco ma deve avere subito capito che pochi erano disposti a giocare una partita di estremo orgoglio e prepotenza, di sfida non tanto e non solo verso il Psi di Craxi, ma verso tutto il Parlamento, quella lista in cui ostinatamente De Mita voleva impegnare la Dc. Andreotti aveva già dichiarato per primo che in un governo di quella fatta non avrebbe messo piede».

Pronunciare altrettanto esplicito da parte di altri in effetti non ne sono venute, però per tutto lunedì un personaggio come Forlani si era defilato nelle riunioni dello stato maggiore dc. Presa di distanza? Difficile dirlo. Certo è che Forlani ieri è tornato a Montecitorio con un'idea di sostanziale e rinnovato accordo con la «linea dura» di De Mita. Gli hanno chiesto, nel tardo pomeriggio, se ritenesse ancora valida la sua posizione di sostanziale e rinnovato accordo con la «linea dura» di De Mita. Gli hanno chiesto, nel tardo pomeriggio, se ritenesse ancora valida la sua posizione di sostanziale e rinnovato accordo con la «linea dura» di De Mita. Gli amici «di Giulio» lamentano l'ostacolo verso il loro leader e le elezioni con una Dc isolata e divisa come mai era stata in quaranta anni di storia.

E l'ipotesi di un governo Fanfani? Gli amici di Andreotti, che sono nemici di De Mita, dicono che un governo istituzionale rischierebbe di passare e così si farebbero i referendum. «Tanto peggio se poi la Dc si astiene come dicono i demitiani. Allora i comunisti diverrebbero arbitri della maggioranza. E poi i gruppi parlamentari accetterebbero mal una astensione su Fanfani?». Questo è il cui di sacco in cui la Dc si trova. E le divisioni interne, le crepe, le cammelle nuove maturano vorticosamente sotto traccia si sta guardando anche al dopo, quando in casa dc dovranno fare i conti dei profitti e delle perdite e si dovrà scoprire quante volpi — fra le non poche ormai in circolazione — finiranno effettivamente in pellicceria.

Ugo Baduel

Taranto, accordo per le giunte

TARANTO — Un accordo per la costituzione di giunte «organiche» al Comune ed all'amministrazione provinciale di Taranto è stato sottoscritto ieri sera dai rappresentanti del Pci, del Psi, del Psdi e del Pri. In un documento diffuso dai quattro partiti si esprime la volontà di realizzare le giunte «sulla base di programmi concordati ed aperte alla partecipazione di forze progressiste e democratiche». Il consiglio comunale di Taranto è composto da 15 rappresentanti del Pci, 13 dc, quattro dissidenti democristiani che si sono costituiti in gruppo autonomo, nove socialisti, tre socialdemocratici, tre mistini, due repubblicani e un consigliere del partito liberale.

Cosa sono le Regioni? Tre italiani su dieci ancora non lo sanno

coazioni di segno politico molto diverso. Vediamo comunque alcuni dei dati emersi dai sondaggi. Intanto, del 69,9% di adulti italiani che sono a conoscenza dell'esistenza dell'ente regione, solo l'11,5 dice di averne sentito parlare «molto», il 30,5% «abbastanza» e il 27,5% «poco». Il 69,5% dice di essere molto soddisfatto della propria Regione, il 38,9% abbastanza soddisfatto, il 44,9% poco soddisfatto, il 10,9% per nulla soddisfatto e il 5,3% non fa commenti. E qui la Doxa compie un'articolazione dei sondaggi, raffrontando le valutazioni dei cittadini sui tre principali soggetti istituzionali con i quali è alle prese lo Stato, la

Regione, il Comune. Del Comune si dichiara molto o abbastanza soddisfatto il 40,9% degli intervistati, della Regione il 37,8% e dello Stato il 29,4%. Poco o per niente soddisfatto del Comune è il 56,7% dei cittadini, delle Regioni il 55,9%, dello Stato il 60%.

Quanta fiducia ispirano questi soggetti istituzionali alle popolazioni amministrare? Il 29,8% si dice fiducioso nei confronti del governo centrale, il 19,6% verso la Regione d'appartenenza e il 41,2% nei confronti del proprio Comune. Che uso fare delle risorse derivanti da eventuali tasse regionali? Per il 46,2% esse dovrebbero migliorare servizi esistenti, per il 36,3% fornire servizi nuovi. Il 17,5% non sa rispondere.

g. d. s.

De Mita a Capanna «Voi siete leali Il Psi no»

Mario Capanna

ROMA — Il segretario di Democrazia proletaria, Mario Capanna, ha chiesto e ottenuto ieri di incontrare De Mita nella sede del gruppo dc. Capanna, al termine dell'incontro, ha detto di aver ricevuto l'impressione che «la Dc non avrebbe problemi a consentire lo svolgimento del referendum se tra le forze politiche di pentapartito si giungesse a un effettivo chiarimento politico». Secondo il leader del Psi, De Mita ha affermato che «se l'interlocutore della Dc fosse Democrazia proletaria e il suo comportamento onesto e coerente, egli darebbe corso tranquillamente alla soluzione». Invece qual è il problema? «Mi è parso — ha detto Capanna — che il segretario dc serva solo a mettere in luce la mancanza di fiducia in particolare nei confronti del Psi. Il segretario di Dp ha concluso la conversazione con i giornalisti definendo il colloquio «pacato e sereno e per me interessante. Anche per la parte — ha aggiunto — che ha riguardato la rievocazione dei comuni trascorsi avvenuti sia pure in tempi molto diversi, all'università cattolica di Milano».

In precedenza Capanna aveva incontrato il segretario repubblicano, Spadolini. «Abbiamo chiesto in concreto — ha spiegato Capanna — quale sarebbe l'atteggiamento del Pri nei confronti del referendum? E Spadolini ha risposto che il Pri ha già deciso, ma perché ha lasciato aperta la possibilità di considerare l'eventualità». Dal canto suo il leader Pri ha commentato: «Nella diversità speculare delle posizioni, ogni confronto di opinioni è utile».

Comitato parlamentare incontrerà Cossiga?

ROMA — Un incontro con il presidente Cossiga è stato chiesto dal Comitato parlamentare per la difesa del referendum (non fanno parte 57 deputati, di cui 23 comunisti) allo scopo di sottolineare la necessità di garantire l'esercizio del diritto dei cittadini a pronunciarsi nel referendum già indetti per il 14 giugno. Il comitato ha chiesto anche incontri urgenti con i segretari dei partiti che si sono dichiarati favorevoli alla consultazione referendaria. I deputati radicali, intanto, hanno ieri effettuato la «prova generale» dell'operazione ostruzionismo minacciata per far slittare i tempi fino all'ultima data elettorale, cioè fino alla fine di aprile. Da quel momento, infatti, per effetto della

legge elettorale, le urne per le eventuali elezioni anticipate non potrebbero essere aperte prima di luglio (con una buona parte degli italiani già in ferie). Il Pri ha esposto un cartellone per le iscrizioni dei deputati interessati all'ostruzionismo. Ancora a proposito dei radicali, Massimo Teodori, riferendo di un colloquio con il presidente della Camera, ha affermato che la Jotti «si è mostrata convinta che il dibattito non possa essere stravolto da procedure straordinarie». Lo stesso Teodori è il primo firmatario di una interrogazione a Craxi e a Scalfaro che denuncia presunte violazioni (da parte dei Comuni) delle procedure per l'indizione dei referendum.